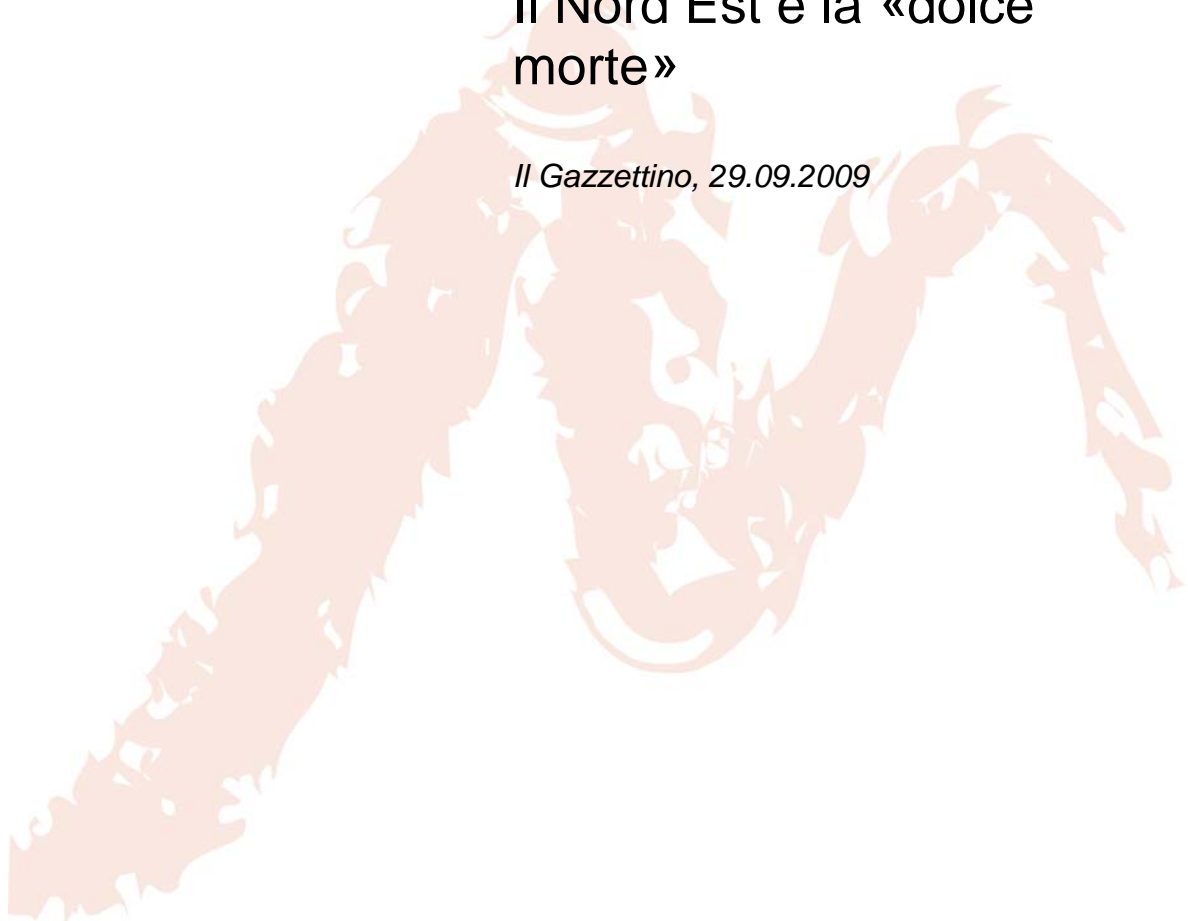


OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est e la «dolce
morte»

Il Gazzettino, 29.09.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 1 e il 3 settembre 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1026 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

EUTANASIA, 6 SU 10 FAVOREVOLI ALLA "DOLCE MORTE" DEL MALATO

di Andrea Tagliapietra

Fra le varie conseguenze dello sciopero della morte, immaginato dal premio Nobel per la letteratura José Saramago in uno dei suoi ultimi romanzi, c'è anche l'insostenibile sovraffollamento degli ospedali, dove i moribondi, che non sono più in grado di guarire, tuttavia non possono neppure morire, sicché se ne stanno lì sospesi, in una specie di terra di nessuno fra la vita e la morte. La medicina moderna, con le sue conoscenze, i suoi farmaci e le prodigiose macchine in grado di sostenere le funzioni vitali del corpo, può produrre, a volte, conseguenze simili a quelle inventate dalla fantasia di Saramago.

Sicché, da tempo, i medici, ma anche gran parte dell'opinione pubblica e la stessa Chiesa cattolica, parlano, in questi casi, di interruzione dell'accanimento terapeutico, concordando sulla sua liceità. Allora, "si stacca la spina", come si dice con un'orribile metafora che, nata in questo contesto, ormai viene applicata fastidiosamente agli ambiti più disparati, soprattutto economici, per descrivere la decisione di por fine a qualcosa che si protrae inutilmente e dispendiosamente. Qualche giorno fa l'ha usata, a sproposito, persino un sedicente naturalista inglese della BBC per dire che dovremmo lasciar estinguere i panda, dati i costi della loro tutela e l'evidente situazione disperata della sopravvivenza nel loro ambiente naturale, ormai in gran parte distrutto.

Ma i cittadini del Nordest non si sono espressi per quasi due terzi a favore semplicemente di una sospensione delle cure automatiche in pazienti privi di coscienza e, di fatto, già morti, dal momento che solo alcuni processi fisiologici dei loro corpi sono tenuti in funzione dalle procedure mediche e dalle macchine di supporto. Qui la risposta si spinge ben oltre e dice che si è a favore di un intervento del medico che attivamente aiuti a morire un paziente che, affetto da un male incurabile e provando grandi sofferenze fisiche, ne faccia esplicita richiesta. Si tratta, cioè, di essere favorevoli all'eutanasia, ossia all'azione deliberata che, con l'interruzione delle cure ma anche con l'uso di farmaci appositi come, per esempio, sovradosaggi di anestetici, fa morire repentinamente chi potrebbe vivere ancora per qualche tempo.

Vedendo i risultati di questo e di altri sondaggi e, in particolare, prendendo atto delle rilevanti percentuali di favorevoli (superiori al 30%) anche fra i praticanti cattolici e fra gli elettori riconducibili a quell'area, verrebbe da chiedersi perché, invece, la maggioranza del parlamento e il mondo politico italiano in generale, esprimano, su queste tematiche – si pensi al caso di Eluana Englaro e alla questione del testamento biologico -, posizioni che appaiono molto più caute e di segno prevalentemente opposto. Ma non è mia intenzione sviluppare questo aspetto del discorso. Mi sembra interessante riflettere, invece, su ciò che questa risposta ci dice dell'atteggiamento collettivo nei confronti della morte. Mi chiedo, cioè, se l'esigenza di decidere, come dicono in molti, della propria morte, significhi veramente essere padroni della propria morte.

Quanti, per esempio, di coloro che si dicono favorevoli all'eutanasia su se stessi e per i propri cari, avrebbero il coraggio, essendo in grado di farlo, di somministrare da sé la "dolce morte", ossia di suicidarsi, o di assistere, in analoga incombenza, la persona amata? La decisione sulla propria morte nasconde, infatti, qualora fosse legalizzata la pratica dell'eutanasia, il pieno affidamento della questione della morte al medico e alle pratiche della scienza medica. È la medicina che stabilisce la curabilità della malattia e, quindi, di riflesso la sua incurabilità, che riesce o fallisce nelle cure palliative del dolore e che, in ultima istanza, dovrebbe attuare la volontà del paziente che ha deciso per l'eutanasia.

La morte viene ridotta, così, nell'immaginario, ad una sorta di istante mortale spogliato di ogni valore simbolico e ridotto al semplice fatto tecnico. Non sono "io" che muoio ma, anche se non credo in alcuna sopravvivenza extracorporea, è il mio corpo che muore e ciò che sono "io" - la mia coscienza, la mia lucidità - non verrà trascinato nel caos della carne e nell'agonia dolorosa del corpo mortale. Come già diceva Freud, in fondo, non c'è nessuno che creda alla propria morte o, ciò che equivale, che nel suo inconscio non sia convinto della propria immortalità. Ma ciò, come si può facilmente capire, non significa essere padroni della propria morte, ma semplicemente ignorarla e, con essa, ignorare e rimuovere tutti quei limiti che abbiamo in comune con gli altri esseri viventi e con lo stesso pianeta Terra, al cui destino mortale e alla cui finitezza, come per quanto avviene con il nostro corpo, crediamo inconsciamente di poter sopravvivere, continuando a crescere e a consumare all'infinito.

IN SEI SU DIECI DICONO SÌ ALLA «DOLCE MORTE»

di Natascia Porcellato

Dove finisce la vita e inizia la morte? Chi ha il diritto-dovere di deciderlo? I medici quali regole devono darsi per rispettare la volontà dei loro stessi pazienti? Queste sono solo alcune delle domande, delicate e difficili, che accompagnano la discussione, pubblica e politica, intorno al tema del fine-vita e del testamento biologico. L'*Osservatorio sul Nord Est*, presentato oggi su *Il Gazzettino*, si occupa di eutanasia, questione controversa e lungamente dibattuta. I dati raccolti da *Demos* mostrano una chiara maggioranza di favorevoli alla «dolce morte»: oltre sei rispondenti su dieci, infatti, ritengono che *“quando una persona ha una malattia incurabile, e vive con gravi sofferenze fisiche, è giusto che i medici possano aiutarlo a morire se il paziente lo chiede”*.

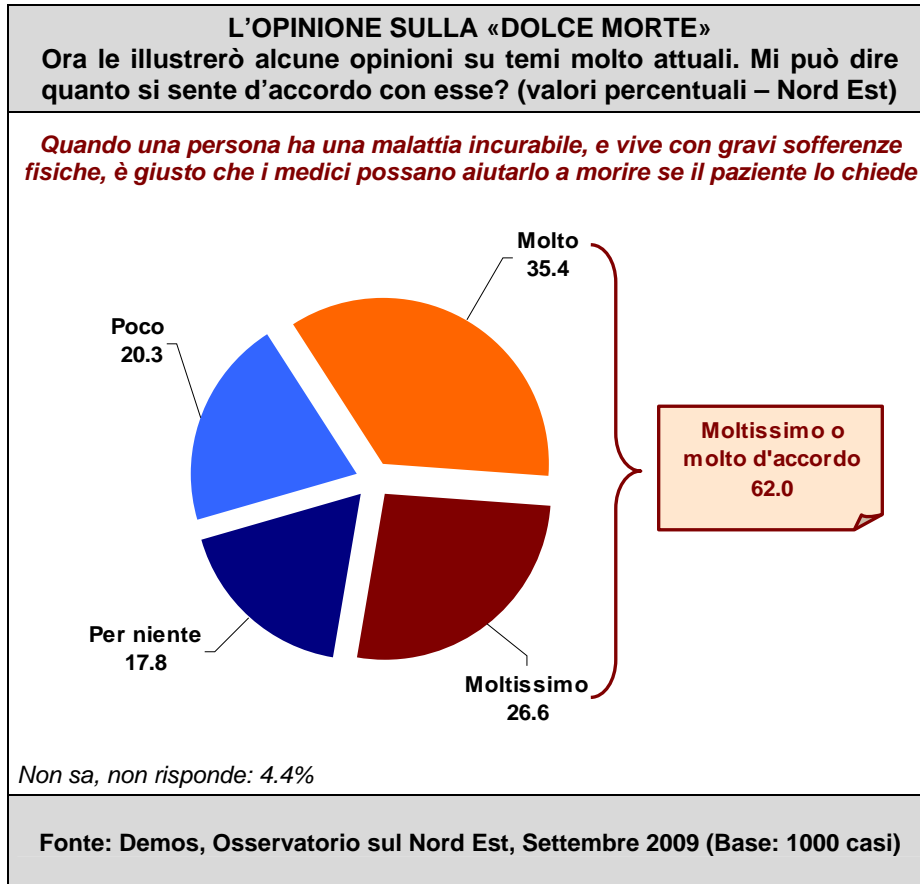
In queste settimane la proposta di legge sul biotestamento, già approvata dal Senato, dovrebbe essere discussa anche alla Camera dei Deputati. I dati che presentiamo qui non si riferiscono direttamente al testamento biologico, ma ci appaiono ugualmente interessanti perchè indagano l'orientamento dell'opinione pubblica verso uno dei temi maggiormente controversi: l'eutanasia, la richiesta del paziente di “andarsene” in caso di malattia incurabile.

Tra il “dovere” di vivere e il “diritto” di morire, il campione intervistato da *Demos* si orienta maggiormente per la seconda ipotesi: è circa il 62%, infatti, a dichiararsi a favore dell'eutanasia. Rispetto a un anno fa, registriamo un calo di circa 3 punti percentuali ma, guardando all'intera serie storica, osserviamo come, dal 2002 ad oggi, i favorevoli si siano sempre mantenuti sopra la soglia della maggioranza assoluta. Inoltre, tra il 2006 e il 2009, le tristi e controverse vicende di Luca Coscioni, Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro hanno infiammato il dibattito intorno (anche) a queste questioni e possono aver sensibilizzato l'opinione pubblica sull'onda delle loro – differenti- storie.

Una voce particolarmente critica nei confronti dell'eutanasia è da sempre quella della Chiesa e la frequenza e la forza con le quali ribadisce la sua disapprovazione hanno intuibili ripercussioni. La pratica religiosa appare, quindi, come uno dei maggiori fattori di divisione. Tra quanti frequentano in modo assiduo la messa, infatti, la quota di favorevoli alla «dolce morte» scende al 39%, mentre tra coloro che non sono

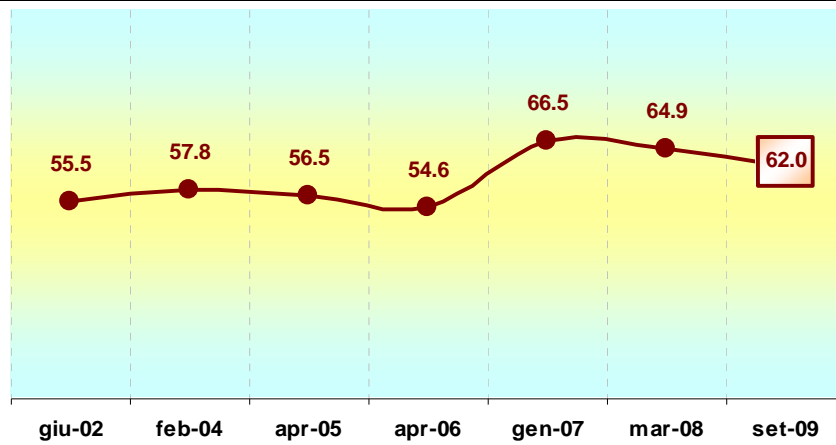
praticanti, o che lo sono in modo saltuario, il sostegno all'eutanasia appare molto più esteso (rispettivamente: 81% e 70%). L'andamento per classe d'età, poi, mostra chiaramente come l'apertura alla «dolce morte» sia certamente più ampia tra giovani e adulti, ma coinvolge anche circa la metà dei rispondenti con oltre 55 anni.

Dal punto di vista politico, però, abbiamo le maggiori sorprese. Colpisce osservare come solamente gli elettori dell'Udc -partito di chiara ispirazione cattolica- si mostrino particolarmente restii rispetto al "diritto alla dolce morte". I simpatizzanti delle altre forze politiche presenti in Parlamento, invece, sono, seppur con intensità variabili, in maggioranza a favore dell'eutanasia (circa sette persone su dieci di coloro che orientano il proprio voto verso il Pd, la Lega Nord o l'IdV e sei elettori del PdL su dieci). Una preferenza per la «dolce morte» che, almeno nell'elettorato e nell'opinione pubblica del Nord Est, appare trasversale alla maggioranza e a una parte consistente dell'opposizione.



LA SERIE STORICA

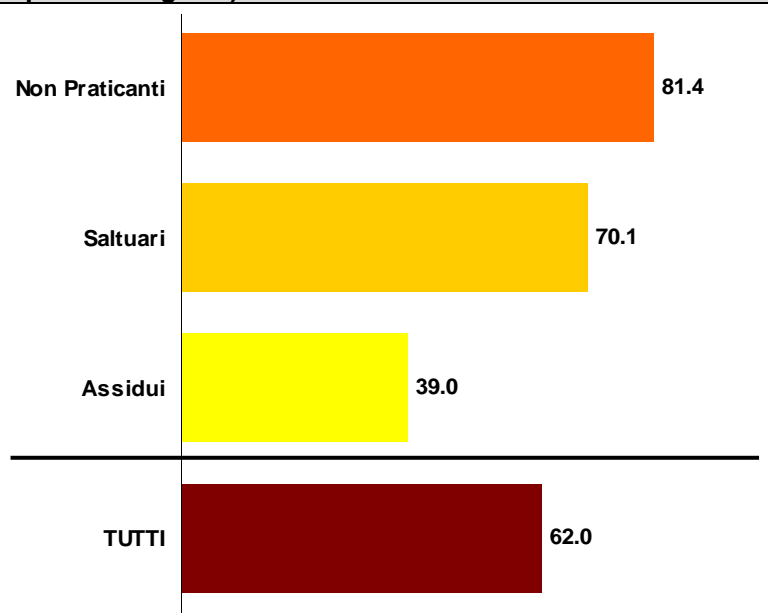
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? *“Quando una persona ha una malattia incurabile, e vive con gravi sofferenze fisiche, è giusto che i medici possano aiutarlo a morire se il paziente lo chiede”* (valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo – serie storica Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)

IL FATTORE RELIGIOSO

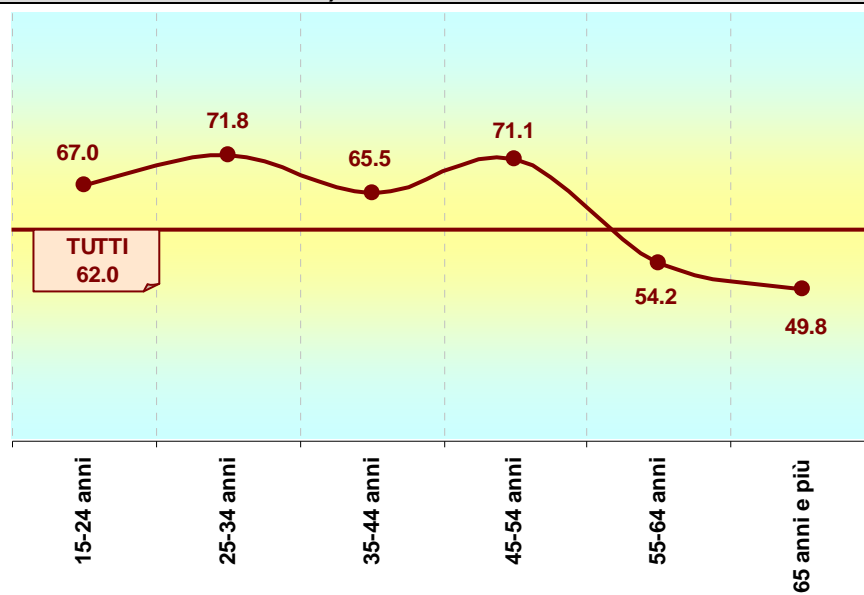
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? *“Quando una persona ha una malattia incurabile, e vive con gravi sofferenze fisiche, è giusto che i medici possano aiutarlo a morire se il paziente lo chiede”* (valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo in base alla pratica religiosa)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)

L'ETA' DEI FAVOREVOLI

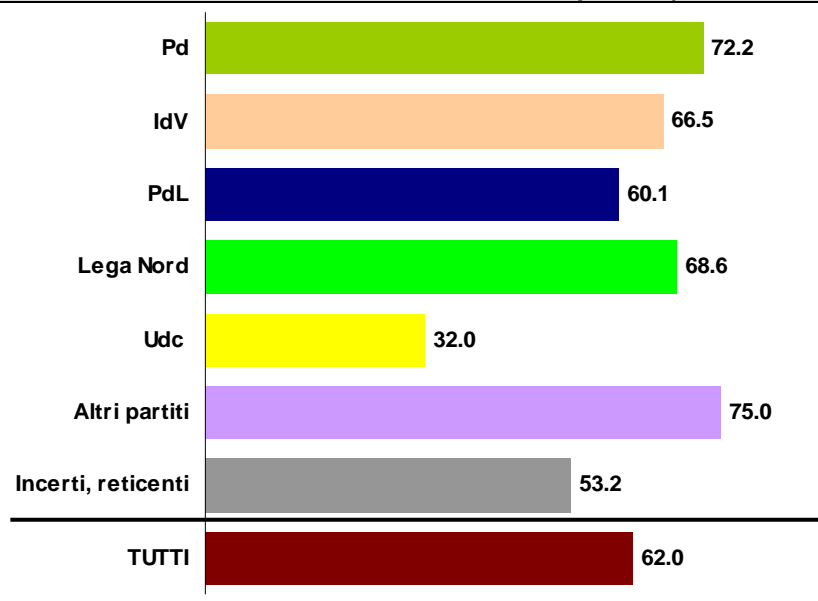
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? *“Quando una persona ha una malattia incurabile, e vive con gravi sofferenze fisiche, è giusto che i medici possano aiutarlo a morire se il paziente lo chiede”* (valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo in base alla classe d'età)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)

UN'OPINIONE «POLITICA»

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? *“Quando una persona ha una malattia incurabile, e vive con gravi sofferenze fisiche, è giusto che i medici possano aiutarlo a morire se il paziente lo chiede”* (valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo in base all'orientamento politico)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)